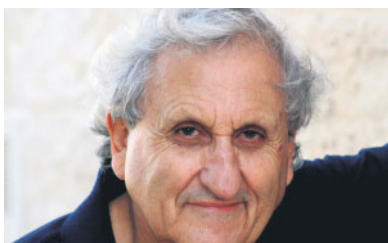




**Chi è
La voce critica
di un Paese senza pace**



ABRAHAM YEHOASHUA

NATO A GERUSALEMME IL 19 DICEMBRE 1936
SCRITTORE

Forse lo scrittore più noto d'Israele. Tra i suoi romanzi, «Un divorzio tardivo», «Il signor Mani», «La sposa liberata», «Fuoco amico».

pace». **Martedì prossimo, Gilad Shalit dovrebbe tornare in libertà. Israele s'interroga sul prezzo pagato - 1.027 detenuti palestinesi liberati - per riportare a casa il caporale di Tsahal...**

«Per una volta mi sento in sintonia con quanto affermato da Netanyahu: l'accordo raggiunto era il migliore possibile nelle circostanze date e chi grida al tradimento dimostra di non conoscere la storia d'Israele...».

In che senso?

«Dopo ogni guerra è già accaduto che Israele abbia rilasciato centinaia se non migliaia di prigionieri nemici in cambio di pochi ostaggi israeliani, e quegli scambi a mio parere hanno solo rafforzato la sua dignità e il suo valore agli occhi dei suoi cittadini e di altri. E il ritorno in libertà di Gilad Shalit accresce questo valore. Ottenere la liberazione di un fratello prigioniero è un principio sacro agli occhi degli ebrei, sia nella diaspora che nel loro Stato indipendente».

Aspettative tradite

«Obama è stato deludente: il suo discorso all'Onu è la prova dell'incapacità di una soluzione del conflitto israelo-palestinese»

Per tornare alla storia. Quelle a cui faceva riferimento, erano guerre tra Stati mentre, in questo frangente, affermano i contrari allo scambio, Israele è sceso a patti con un'organizzazione terroristica...

«Se così fosse, non sarebbe la prima volta. In passato, Israele si è trovato costretto ad accogliere le richieste di scambio di prigionieri con organizzazioni terroristiche palestinesi, per esempio dopo la prima guerra del Libano, quando centinaia di prigionie-

ri palestinesi furono rilasciati per ottenere il ritorno di un pugno di soldati israeliani in mano all'organizzazione integralista palestinese di Ahmed Jibril. E quella trattativa non impedì a Israele di esercitare in seguito il suo diritto di difesa...».

Insisto nelle obiezioni: questo scambio, affermano i contrari, rafforza Hamas e indebolisce Abu Mazen...

«Non sono di questo avviso. E non solo e tanto perché Hamas ha dovuto accettare importanti restrizioni nell'elenco dei palestinesi da liberare. Abu Mazen si rafforza o s'indebolisce a seconda della volontà della dirigenza israeliana di riaprire il tavolo negoziale per raggiungere in un tempo definito un accordo globale con i Palestinesi. In questa ottica, continuo a ritenere un errore da parte di Netanyahu essersi opposto alla richiesta avanzata all'Onu da Abu Mazen sul riconoscimento dello Stato palestinese...».

Ad opporsi è stato anche Barack Obama...

«È un'amara verità. E lo è per due ragioni: la prima investe la persona Obama, e le grandi aspettative che aveva suscitato, anche in Medio Oriente, la sua ascesa alla Casa Bianca. A guardare i fatti, di quelle aspettative, forse eccessive ma sincere, è rimasto ben poco. Sono rimasto deluso, e non sono stato il solo in Israele, dal discorso pronunciato da Obama all'Assemblea Generale dell'Onu. Quel discorso, e vengo alla seconda ragione, dava conto dell'incapacità da parte americana di giungere ad una soluzione del conflitto israelo-palestinese. Aver dovuto pronunciare quel discorso è stato di per sé la registrazione di una sconfitta, spero non definitiva...».

Di quale sconfitta si tratta?

«Quella di non essere riuscito a convincere, o a imporre, a Netanyahu un atto concreto di apertura, quale il blocco degli insediamenti, e non aver avuto argomenti convincenti per far sì che Abu Mazen non giocasse la carta dell'Onu».

Con Obama impegnato nella non facile rielezione, su chi puntare per ridare una chance alla pace?

«Se riuscisse finalmente a parlare con una sola voce, punterei decisamente sull'Europa...».

In passato, lei aveva chiamato l'Europa ad assumersi responsabilità sul campo, come è avvenuto in Libano. È ancora di questo avviso?

«Direi proprio di sì. L'Europa potrebbe giocare un ruolo decisivo non solo nella ricerca di un accordo globale di pace tra israeliani e Palestinesi, ma anche nella fase di attuazione. L'Europa come gante sul campo di una pace nella sicurezza. Una pace fra due Stati».



Foto Ap

Panahi: sei anni di carcere e venti di silenzio

Sei anni di carcere e 20 di silenzio. La giustizia iraniana non ha fatto sconti in appello per il regista Jafar Panahi, accusato di attività contro la sicurezza nazionale e propaganda antiregime. E così, oltre alla prigione, per Panahi si aprono vent'anni in cui non potrà girare film, scrivere sceneggiature o viaggiare all'estero.

Il video del bambino ucciso porta nel mondo la tragedia siriana

Gira su YouTube il drammatico video dell'uccisione, venerdì a Damasco, del piccolo Ibrahim Shbayan, 10 anni, e delle grida disperate di suo padre. Ieri, al funerale del ragazzo, le forze di sicurezza hanno ucciso altre due persone.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Il foro della pallottola è ben visibile al centro del petto. Il video amatoriale diffuso ieri sera da un canale Youtube di attivisti siriani mostra il corpo del ragazzino di undici anni, Ibrahim Shbayan, ucciso venerdì a Midan, quartiere centrale di Damasco, disteso su una tavola, coperta - sembra - da una tovaglia. La salma è avvolta da un lenzuolo, che viene scostato in parte per mostrare la ferita in mezzo a un corpo intatto, sotto un viso senza espressione. Il video choc con le immagini del bambino steso su una barella mentre i medici tentano di rianimarlo e il padre, disperato che accusa Russia e Cina di aver impedito che la comunità internazionale intervenisse per aiutare la popolazione civile sta circolando su You Tube e viene postato da mi-

gliaia di persone, aprendo uno squarcio sulla tragedia siriana finora quasi del tutto oscurata dai media di tutto il mondo. «È successo a causa del veto, devo dire grazie a Medvedev e al presidente della Cina, guardate il proiettile», grida il padre del ragazzo. «Dobbiamo dire grazie a Bashar Al-Assad, grazie per le riforme, ma Allah ci porterà vendetta». Il padre del ragazzo si riferisce al veto di Cina e Russia che a inizio mese hanno bloccato sul nascere una possibile risoluzione di condanna contro il regime di Assad da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La tragedia si estesa anche al funerale del bimbo, dove ieri sono intervenute le forze di sicurezza, uccidendo due persone che partecipavano, nel centro di Damasco, ai funerali del piccolo Ibrahim. Lo ha riferito un testimone. «La tensione era alta», ha detto al telefono con la Reuters, aggiungendo che dal corteo funebre qualcuno ha cominciato a lanciare pietre contro le forze di sicurezza, che hanno risposto aprendo il fuoco. Le cifre in possesso dell'Alto commissariato Onu per i diritti umani (Acnur) parlano di 187 bambini uccisi in un totale di oltre 3.000 morti.